

**PER LA STORIA DI MOLFETTA:  
ASPETTI ECONOMICI E DEMOGRAFICI  
DAL XVI AL XVIII SECOLO \***

I fattori demografici hanno sempre avuto importanza nei mutamenti storici ma, nonostante l'interesse degli studiosi e le numerose ricerche degli ultimi decenni<sup>1</sup>, le conoscenze sull'argomento sono ancora piuttosto limitate. La crescita demografica, soprattutto settecentesca, che investe paesi con diverse condizioni economiche, sociali, politiche ed istituzionali, appare causata da fattori comuni la cui interpretazione crea numerosi problemi. I rapporti tra economia e popolazione, in particolare, sono ancora piuttosto oscuri e spesso non è possibile riconoscere l'esistenza di effettive relazioni causali tra di esse. Lo sviluppo demografico, infatti, non sempre appare preceduto da miglioramenti nell'economia, nell'alimentazione, nella sanità e nelle scienze mediche: esso si verifica anche dove l'agricoltura, settore preminente dell'economia, non conosce processi innovativi. Un esempio concreto è costituito da Molfetta, in Terra di Bari, dove attraverso i secoli XVI, XVII e XVIII si rileva, in presenza di un sostanziale immobilismo — e, per certi versi, un peggioramento — nell'assetto agricolo e nella struttura fondiaria, una tumultuosa crescita demografica che triplica pressoché la popolazione, nonostante una stasi

---

\* Relazione presentata al convegno di studio «Momenti di Storia Molfettese», organizzato dalla Società di Storia Patria per la Puglia, 11-12 settembre 1982.

<sup>1</sup> L'affinamento delle metodologie e ricerche storico-demografiche rientra nello sviluppo che si riscontra, dopo la seconda guerra mondiale, nella generalità delle scienze sociali. Esso trova particolare diffusione in Francia, grazie a studiosi come: J. Meuvret, E. Labrousse, A. Sauvy, L. Henry, ed in Inghilterra, con Wrigley, O. V. Glass, J. A. Banks, P. Laslett.

durata tutto il '600. In questo studio<sup>2</sup>, si tenterà di porre in evidenza alcuni risultati raggiunti in ordine alla evoluzione demografica ed economica, alle correlazioni tra i due fenomeni e, non da ultimo, ai problemi che tale tipo di ricerche pone.

Com'è noto, almeno fino all'epoca napoleonica, quando venne istituito lo stato civile, le principali fonti demografiche sono di natura religiosa<sup>3</sup> e, quindi, affidate alle cure dei parroci, purtroppo non sempre scrupolose. Ricordiamo, per inciso, come nel regno di Napoli le uniche rilevazioni censuarie effettuate dallo Stato fino al 1806 — e per finalità fiscali — furono le numerazioni dei fuochi<sup>4</sup>. L'utilizzazione di tali dati a fini demografici presenta, però, enormi difficoltà, insite già nella quantificazione di un rapporto tra fuochi fiscali e nuclei familiari, che non può che essere stimato, cui si aggiungono i problemi costituiti dall'esistenza di categorie a diverso titolo esentate da tributi, dai cittadini pro-tempore assenti e dai forestieri abitanti, nonché dalle intuibili « imprecisioni » (ancora oggi persistenti) dovute alla natura fiscale della fonte.

Analoghe carenze di continuità e precisione presentano le visite pastorali e le relazioni *ad limina*<sup>5</sup> che forniscono sì il totale delle anime ma, ulteriore conferma dell'approssimazione del dato, sempre preceduto dalla parola « circa ».

L'applicazione delle prescrizioni del Concilio di Trento circa la registrazione sistematica dei fatti religiosi, consente l'ottenimento di risultati migliori dallo studio di quelle fonti dove, come per Molfetta, i parroci si attennero nella sostanza alle direttive ricevute, almeno per quanto concerne il contenuto delle rilevazioni<sup>6</sup>, pur senza rispet-

<sup>2</sup> Questo contributo riassume alcuni aspetti di una ricerca più ampia; sia consentito, comunque, rinviare a *Molfetta nell'età moderna. Economia, Società, Demografia*. Genève 1983.

<sup>3</sup> *Le fonti della demografia storica in Italia, Atti del Seminario di demografia storica 1971-72*, Roma, 1974, Vol. I, Parte I e II.

<sup>4</sup> P. VILLANI, *Numerazione dei fuochi catastali ed altre rilevazioni fiscali e censimenti (fino al periodo napoleonico)* in « Le fonti della demografia storica », cit., pp. 239 e segg.

<sup>5</sup> Sul contenuto delle relazioni *ad limina* di Molfetta, v. L. PALUMBO, *Le relazioni per le visite « ad limina » dei vescovi di Molfetta dalla fine del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, in « Archivio storico pugliese », anno XXIX, 1976, pp. 137-161.

<sup>6</sup> Per un esame dettagliato delle fonti e del contenuto di queste si rinvia a *Molfetta nell'età moderna ecc.* cit., pp. 3-14.

tarne la prevista periodicità. Se, infatti, abbiamo una continuità delle registrazioni per i nati dal 1487, per i matrimoni dal 1577 e per i morti dal 1646<sup>7</sup>, nella serie plurisecolare dei dati, possiamo invece contare, per quel che riguarda gli *status animarum* per l'intera popolazione<sup>8</sup>, solo sui dati riferiti agli anni 1730<sup>9</sup>, 1754 e 1782.

L'elaborazione dei dati è stata effettuata in base al criterio aggregativo considerando le componenti « globali » della struttura e del movimento della popolazione. Tale metodo è alternativo a quello della ricostruzione delle famiglie che, attraverso una procedura microanalitica, mira a tracciare una precisa cronologia delle singole famiglie e delle loro vicende<sup>10</sup>. Un procedimento di tipo « nominativo », poco adatto perciò ad uno studio che, come il presente, tenta un'analisi degli aspetti e delle cause dello sviluppo di una popolazione considerata in un ben delineato contesto socio-economico.

Altra fonte essenziale è il catasto onciario di Molfetta del 1754<sup>11</sup>. Esso, basato sullo stato delle anime di due anni precedenti<sup>12</sup>, si presenta più completo di altri in cui numerose categorie

---

<sup>7</sup> Le interruzioni sono pochissime e riguardano solo i registri della Cattedrale.

<sup>8</sup> Nel 1671 a Molfetta venne creata una seconda parrocchia, denominata, fino al 1785, di Santo Stefano e poi di San Gennaro, per la quale non sono stati ritrovati *status animarum*. Presso l'archivio parrocchiale della Cattedrale esistono gli stati delle anime per il 1754 e 1782. Questi registri, insieme a quelli di nati, matrimoni e morti, sono stati trasferiti dal gennaio 1978 presso l'ARCHIVIO DIOCESANO DI MOLFETTA (A. D. M.). Presso l'Archivio parrocchiale di San Corrado sono stati ritrovati stati delle anime per diversi anni e, in alcuni casi, in fondo a questi si è rilevato il « ristretto » delle anime, ossia un prospetto sintetico, per così dire statistico, in cui la popolazione risulta distinta secondo il sesso, il numero dei sacerdoti e quello dei religiosi che vivono nei conventi. (Per alcuni anni (v. tav. 1), esiste la notizia, preziosa, del numero delle anime dell'altra parrocchia (quella della Cattedrale) il che consente di risalire all'ammontare complessivo della popolazione a quelle date.

<sup>9</sup> Lo stato delle anime del 1730 è stato ritrovato presso l'A. D. M., FONDO CURIA VESCOVILE, *Acta visitationis realis*, 1720-1733.

<sup>10</sup> M. FLEURY e L. HENRY, *Nouveau manual de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris, 1965.

<sup>11</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (A. S. N.), *Catasto onciario*, voll. 8923-8925. Della natura ed importanza di questa fonte si sono interessati numerosi studiosi. Tra questi ricordiamo Dal Pane, Porisini, Villani, Assante, Villari.

<sup>12</sup> A. S. N., *Catasto onciario, Atti preliminari*, vol. 8905.

non vengono rilevate in quanto non tassate<sup>13</sup>. Dall'associazione di notizie economiche (proprietà di beni immobili, loro reddito e pesi gravanti, canoni d'affitto, investimenti ed indebitamenti, ecc.) e dati demografici sono risultate possibili sia la ricostruzione degli aspetti generali socio-economici della cittadina, sia l'analisi della composizione socio-professionale della popolazione alla metà del '700.

Tra i dati catastali assume particolare rilievo la costante indicazione della professione del capofuoco e di quella svolta dagli altri componenti il nucleo familiare, nonché la specificazione del rapporto di parentela o di dipendenza economica (servo, cocchiere, ecc.) che legava il soggetto al capofuoco. Si è quindi proceduto alla rilevazione dei singoli fuochi in schede nominative e, quindi, alle redistribuzioni dei dati tra le diverse « condizioni » censite (anche, quindi, attività non economiche in senso stretto), per determinare la popolazione attiva di Molfetta all'epoca dell'onciario. Si sono tenuti distinti, nell'ambito delle singole categorie, i capifuoco dagli altri soggetti esercenti la medesima o diversa attività, al fine di individuare anche eventuali « criteri » di successione del tipo « padre-figlio » nella stessa attività e le connesse speranze di miglioramento sociale attraverso una modifica del settore di occupazione.

Ancora in relazione all'elaborazione dei dati dell'onciario, ricordiamo il problema posto dalla identificazione di numerose attività al fine di ricondurle in più sintetiche categorie riepilogative omogenee. In particolare, segnaliamo come il catasto del 1754 non indichi, per 49 capifuoco, l'attività esercitata, pur trattandosi di soggetti che certamente partecipavano alla produzione del reddito di Molfetta. Questi ed altri soggetti, pure non classificabili tra coloro che svolgevano attività produttive (vedove, mendici, fatui, senz'arte, eremiti, ecc.) sono stati raggruppati sotto la voce « altre », in contrapposizione a quegli altri capifuoco che, pur presentando simili difficoltà di inserimenti in settori economici definiti, godevano di una posizione econo-

---

<sup>13</sup> Si tratta delle seguenti categorie: 1) Nullatenenti, eremiti, vagabondi, inabili, mendici; 2) vedove e vergini in capillis, se nel fuoco non esistevano maschi di età superiore ai 14 anni oppure se il reddito non superava i 6 ducati annui; 3) gli ecclesiastici le cui rendite non superavano la tassa diocesaña; 4) i padri onusti di 12 figli (v. F. ASSANTE-IZZO, *Il catasto onciario come fonte di Storia demografica*, in « Le fonti della demografia storica », cit., vol. I, pp. 273-283).

mica ben diversa (nobili, patrizi, benestanti, ecc.) e che abbiamo riepilogato nella voce « nobili e benestanti ».

Infine, l'accorpamento delle stesse categorie riepilogative in tre gruppi tende a porre in evidenza il diverso contributo che all'economia davano ed i redditi che ne traevano i secolari da una parte ed ecclesiastici e luoghi pii dall'altra. Per evidenti motivi si è ritenuto di tenere ben distinte la categoria dei cittadini assenti e quella dei forestieri, laici ed ecclesiastici, ad eccezione dei 33 forestieri abitanti che, per omogeneità di rilevazione (basata, ricordiamo, sull'attività svolta), sono stati inseriti nelle corrispondenti categorie economiche, operando essi attivamente nella cittadina e contribuendo quindi alla formazione del suo reddito.

L'eterogeneità delle fonti esaminate ed i limiti obiettivi per una loro utilizzazione nello studio dell'andamento della popolazione, hanno consigliato la suddivisione della ricerca in periodi non definiti da avvenimenti politici o economici, ma bensì dalla disponibilità delle fonti essendo ben noto come, in particolare in demografia storica, queste condizionino i risultati di una ricerca.

Il ristretto territorio di Molfetta, che si estende su una superficie di circa 5.700 ettari, all'inizio dell'età moderna ha già subito quelle trasformazioni che conferiscono un assetto quasi definitivo al paesaggio agrario<sup>14</sup>, armonicamente inserito nella zona costiera della Terra di Bari. La lettura delle poste fondiari del *liber appretii* dei primi del 400 da cui risulta come le terre fossero all'epoca destinate in massima parte a colture specializzate, soprattutto l'oliveto<sup>15</sup> ed a fine secolo il territorio fosse « tucto fructifero e coltivato »<sup>16</sup>, attesta come generazioni di tenace lavoro abbiano consentito la valorizzazione di terreni che, rocciosi, calcarei e privi di acqua<sup>17</sup>, si presentavano ostili alla coltivazione.

<sup>14</sup> Non si esclude, naturalmente, l'intervento di trasformazioni, in particolare nei periodi di forte espansione demografica, ma esse, dal raffronto dei dati dei catasti del 1561, 1754 e di quello francese dei primi dell'Ottocento, appaiono molto limitate.

<sup>15</sup> G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari, 1963, pp. 63-131.

<sup>16</sup> D. MAGRONE, *Libro rosso, Privilegi dell'Università di Molfetta*, vol. III, Trani, 1905, p. 139. L'assenza, in pratica, del pascolo spiega la scarsità di bestiame, insufficiente anche per la lavorazione dei campi.

<sup>17</sup> Le caratteristiche morfologiche del terreno sono state esaminate dal

Il predominio della piccola proprietà che porta i « segni tradizionali del patrimonio domestico »<sup>18</sup>, viene confermata dal catasto del 1561, dove circa il 50 per cento degli appezzamenti è inferiore alle 10 vigne<sup>19</sup>. La modesta estensione degli appezzamenti costringe i proprietari all'integrazione dei propri redditi sia attraverso il ricorso ad altre attività, sia con la richiesta di terre in affitto<sup>20</sup>. I contratti di affitto, diffusi in tutta la Terra di Bari, e sempre a breve scadenza, sono regolati a Molfetta su basi prevalentemente quadriennali fino agli anni 60 del 500 per poi divenire, in particolare sullo scorcio del secolo, triennale, a causa soprattutto della crisi agraria e del peggioramento climatico<sup>21</sup> che portò come conseguenza che, pur essendo l'olivo una pianta biennale, « ogni tre anni si computano per uno »<sup>22</sup>.

---

Palumbo attraverso un'interessante analisi della toponomastica molfettese (L. PALUMBO, *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta dall'età della Controriforma al periodo unitario*, in « Archivio storico pugliese », a. XXII, 1969, fasc. I-IV, pp. 278-83; IDEM, *Vicende agrarie ed organizzazione ecclesiastica a Molfetta nel XVI e nel XVII secolo*, in « Archivio storico pugliese », a. XXIII, 1970, fasc. I-II, pp. 92-97).

<sup>18</sup> G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii »*, cit., p. 24.

<sup>19</sup> In questo lavoro, abbiamo considerato per i nostri calcoli il rapporto vigna-ettaro di 0,4944, risultante dalla *Raccolta degli usi agrari, commerciali e marittimi della provincia di Bari*, della CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA, Bari 1954, parte VI, p. 145. La scelta di altri parametri (0,4977 o 0,4749) non avrebbe, comunque, comportato sostanziali differenze data la ristrettezza dello scarto e la limitatezza del territorio.

<sup>20</sup> G. POLI, « *Sui 'censi' gravanti sulla proprietà fondiaria nel secolo XVI: il caso di Molfetta* », in « Molfetta nei secoli », Studi storici, Molfetta, 1976, tab. 2. I dati del Poli sul catasto onciario del 1561 si riferiscono ad una superficie di 8.103,04 vigne su un totale di circa 11.628, non essendo compresa la « proprietà fondiaria dei forestieri e quella degli ecclesiastici posseduta a titolo beneficiale ». Risulterebbe, quindi, piuttosto estesa la proprietà dei forestieri: si apprende, infatti, da altra fonte (Libro sotto l'Arcidiacono Matteo De Andreula) che la proprietà degli ecclesiastici, nel 1572, si estende su 1.035 vigne, al netto della Mensa vescovile e di altri enti ecclesiastici minori (L. PALUMBO, *Cenni sull'estensione e distribuzione dei beni ecclesiastici a Molfetta nella seconda metà del Cinquecento*, in « Rassegna pugliese di tecnica vinicola e agraria », n. 5, 1969, p. 372).

<sup>21</sup> Sul peggioramento climatico in genere, v. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1973, pp. 264 e segg.; G. TRASELLI, *Studi sul clima e storia economica*, in « Economia e storia », XIV (1967), pp. 239-248. Per Molfetta, in particolare, i lavori del Palumbo citati in nota 36.

<sup>22</sup> A. D. M., FONDO CURIA VESCOVILE, *Acta Civilia*, anno 1654.

In tale assetto agrario, qui solo brevemente delineato, la popolazione di Molfetta conobbe durante il Cinquecento una certa crescita. Abbiamo già accennato alla carenza di fonti e quindi alla necessità di tener conto, sia pure con tutte le cautele esposte, dell'andamento dei fuochi, che mostrano una netta tendenza all'aumento, analogamente a quanto avviene in tutto il regno di Napoli<sup>23</sup>.

Il maggior incremento, in termini assoluti e percentuali, si ebbe tra il 1532 ed il 1545<sup>24</sup> ed è spiegabile con il ritorno della pace dopo il disastroso sacco di Molfetta del 1529<sup>25</sup>. Tale incremento può essere ascritto al graduale rientro della popolazione entro le mura della città<sup>26</sup>, dato che esso non trova giustificazioni né nell'andamento delle nascite, né nello sviluppo economico che si verificherà solo con la ripresa commerciale seguita alla pace di Cateau Cambresis. La prosperità dell'economia, infatti, dipendeva nella massima parte dalla domanda dei prodotti locali: mandorle, carrube e soprattutto olio. Intorno a quest'ultimo in sostanza ruotava tutta l'economia non solo per l'estensione, circa il 70 per cento del territorio destinato a oliveto lungo tutto l'arco dei tre secoli studiati<sup>27</sup>, ma anche per le

---

<sup>23</sup> Il Cagnazzi, attento studioso dei problemi della popolazione, sostiene che dal 1518 al 1591 la popolazione del regno si raddoppia, con un incremento naturale del 10 per mille, che non sarà raggiunto neanche nel secolo XVIII (L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione nel regno di Puglia nei passati tempi e nel presente*, Napoli, vol. I, 1820, pp. 280-81).

<sup>24</sup> V. tav. 1.

<sup>25</sup> G. MARINELLI, *Presa e sacco della città di Molfetta nell'anno del Signore MDXXIX*, a cura di F. SAMARELLI, Molfetta, 1929.

<sup>26</sup> Il processo di inurbamento a Molfetta si esaurirà ai primi del '600 (A. D. M., F. C. V., *Relazione « al limina » 1611*), come conseguenza anche dell'acuirsi dei fenomeni del banditismo, delle incursioni barbaresche e dell'inaridimento del clima. Anche il Masi parla, per la Puglia barese, di « progrediente spopolamento delle campagne, particolarmente dopo le tremende crisi cicliche di fine secolo » (G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1957, p. 74).

<sup>27</sup> Il Poli, nell'elaborazione dei dati del catasto del 1561, ha tenuto distinti gli uliveti « semplici » dagli uliveti-mandorleti, che coprono rispettivamente il 23,46 ed il 47,52 per cento della superficie (G. POLI, *Sui « censi »*, cit., tab. 4). Tale distinzione non è stata da noi conservata nell'elaborazione dell'onciario del 1754, in quanto è risultata possibile quasi sempre l'individuazione delle distinte colture mentre, nei rari casi in cui si sono riscontrati, al esempio, vigneti o seminativi « con pochi alberi di frutta, olivi e mandorli », si è ritenuto opportuno, per omogeneità di rilevazione, considerare la coltura evidentemente predominante. La superficie destinata all'oliveto

I. POPOLAZIONE DI MOLFETTA DESUNTA DALLE FONTI CENSUARIE  
(1532 - 1782)

Anni	Fonte	Fuochi	Anni	Fonte	Popolaz
1532	Numeraz. dei fuochi <sup>(1)</sup>	765	1724	Relazione «ad limina»	7194
1545	»	1116	1730	Status animarum <sup>(3)</sup>	8031
1561	»	1124	1735	Relazione «ad limina»	8000
1595	»	1347	1736	»	8094
1648	»	1347	1752	Catasto <sup>(4)</sup>	8480
1669	»	1247	1754	Status animarum <sup>(5)</sup>	8788
Popolaz.					
1592	Relazione «ad limina» <sup>(2)</sup>	8000	1760	Ristretto delle anime <sup>(6)</sup>	9249
1609	»	6000	1763	Relazione «ad limina» <sup>(2)</sup>	9014
1625	»	7000	1765	Ristretto delle anime <sup>(6)</sup>	8830
1632	»	6000	1766	»	9080
1654	»	6000	1768	»	9000
1659	»	6000	1771	»	9832
1663	»	6000	1772	»	9757
1673	»	6100	1773	»	9936
1677	»	6800	1775	»	10220
1686	»	8000	1776	»	10571
1707	»	6600	1778	»	11069
1716	»	7568	1779	»	11112
1717	»	7614	1781	»	11215
1720	»	7500	1782	Status animarum <sup>(5)</sup>	11335
1723	»	7872			

(1) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del regno di Napoli*, T. 6, Napoli, 1802, p. 42.

(2) A.D.M., F.C.V., *Visite «ad limina»*, 1591-1640, vol. I; 1643-1706, vol. II; 1707-1756, vol. III; 1757-1774, vol. IV.

(3) A.D.M., F.C.V., *Acta Visitationis realis*, 1720-1733.

(4) A.S.N., *Catasti onciari*, voll. 8923, 8924, 8925.

(5) ARCHIVI PARROCCHIALI CATTEDRALE e SAN CORRADO, *Status animarum*, ad annum.

(6) ARCHIVIO PARROCCHIALE SAN CORRADO, *Status animarum*, ad annum.

attività ad essa collegate: trasformazione in prodotto finito e commercializzazione dello stesso, all'interno e all'esterno della comunità. Se la ripresa inciderà sul numero dei fuochi (da 1116 a 1124 e 1347 rispettivamente dal 1545 al 1561 e 1595)<sup>28</sup> anche il numero delle

rappresenta quindi, nel 1754, il 69,62 per cento dell'intero territorio. Essa subirà, a vantaggio del vigneto, una diminuzione nel periodo successivo: ai primi dell'Ottocento, infatti, è risultato destinato alla coltura circa il 64 per cento del totale (A. S. B., *Fondo intendenza, Catasti provvisori*, voll. 146-151).

<sup>28</sup> V. tav. 1.

nascite conoscerà una netta tendenza all'aumento, che, naturalmente, non esclude limitate inversioni come negli anni 60, né bruschi cali in singoli anni, come nel 1570, 1573 e 1592.

Il numero delle nascite (e quello dei matrimoni dal 1577) risulta inferiore a quello registrato per il 600. Ciò implica o che la popolazione fosse inferiore rispetto a quella del secolo successivo o che i relativi saggi di nuzialità e natalità fossero più bassi. Per calcolare tali saggi, come noto, occorre conoscere l'ammontare della popolazione. Poiché non disponiamo di tale dato per Molfetta nel 500, possiamo solo tentare di calcolarlo — in via indicativa e con tutti i limiti propri di tale procedimento — attraverso la determinazione di un coefficiente fuoco-popolazione. Tale coefficiente è stato, ai nostri fini, stimato in 4,5<sup>29</sup>. Esso, moltiplicato per il numero dei fuochi del 1595, porta ad una popolazione che — ripetiamo — sempre in via indicativa può stimarsi in circa 6.000 anime<sup>30</sup> e ad un quoziente di natalità inferiore a tale data rispetto a quelli dei periodi successivi<sup>31</sup>. Tale fatto pone seri dubbi sulla validità del primo dato sulla popolazione fornito dalla relazione *ad limina* del 1592 in cui la città risulta essere « da ottomila anime e da comunione 5[000], facendo la città duemila e cinquanta fuochi »<sup>32</sup>, mentre nel 1609 gli abitanti tornerebbero ad essere, sempre secondo le relazioni *ad limina*, 6.000<sup>33</sup>. Altri elementi che ci inducono a dubitare della validità del dato del 1592 sono il continuo aumento dei matrimoni e delle nascite, rispettivamente fino al secondo e quarto decennio del 600, e la mancanza di notizie relative a fenomeni giustificanti il crollo di duemila anime, quali, ad esempio, una rilevante emigrazione<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Per quanti concerne i criteri di stima si rimanda a G. TULLIO, *Molfetta nell'età moderna ecc. cit.*, pp. 57-59.

<sup>30</sup> Lo stesso coefficiente, applicato ai fuochi del '600, porta come risultato ad una popolazione che coincide con quella delle relazioni *ad limina*.

<sup>31</sup> V. tav. 5. I quozienti di natalità, nuzialità e mortalità sono stati calcolati; nel nostro lavoro, prendendo a base la media annua delle nascite, dei matrimoni e dei morti del quinquennio nel cui anno centrale è nota la popolazione. Nel caso del 1595, basandosi quindi su una popolazione di soli 6.000 abitanti, il quoziente di natalità è risultato pari a 32,6.

<sup>32</sup> A. D. M., F. C. V., *Visite ad limina*, vol. I, 1591-1640.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Né, del pari, abbiamo notizia di crisi di mortalità. Ricordiamo che le registrazioni dei morti iniziano dal 1647.

In sostanza, permangono molti dubbi sul reale andamento della popolazione all'epoca in esame soprattutto a causa della carenza di attendibili fonti demografiche ed economiche che consentano una corretta valutazione, in particolare a cavallo tra i due secoli. Escludendo comunque, per gli esposti motivi, che vi sia stato un forte calo della popolazione, possiamo ritenere che, se non un aumento, vi sia stata una sostanziale stabilità fino agli anni 70 del secolo XVII<sup>35</sup>.

Ma quali fattori intervennero ad interrompere la fase cinquecentesca di crescita demografica ed in quale misura Molfetta risentì della crisi generale in cui cadde il regno ed, in particolare, di quella commerciale, in vista del carattere squisitamente mercantile dei suoi prodotti?

Certo manifestò i suoi effetti la crisi agraria che già negli ultimi decenni del 500 si abbattè sulla Terra di Bari e che trovò riscontro a Molfetta nel susseguirsi di cattivi raccolti fino agli anni 60 del XVII secolo<sup>36</sup>. Pure in presenza di questi eventi sfavorevoli si assiste, con meraviglia poiché non ne comprendiamo con esattezza i motivi, ad un aumento momentaneo della popolazione di ben 1.000 anime, dalle 6.000 del 1609 alle 7.000 del 1625<sup>37</sup>. Una tendenza analoga mostrano nascite e matrimoni, mentre l'economia registra alcuni segni positivi: alti valori fondiari, elevati canoni d'affitto e crescenti prezzi dell'olio. Questi ultimi, pur presentando alcuni cali intermedi, registrano una fase di ascesa complessiva secolare che si chiuderà solo intorno al 1640<sup>38</sup>. A tale proposito risulta difficile sta-

<sup>35</sup> V. tav. 1.

<sup>36</sup> Notizie sugli anni di carestia, siccità, gelate e scarsi raccolti sono state ritrovate più volte nelle fonti utilizzate per questa indagine. Per esse, tuttavia, si preferisce rimandare ai due lavori del Palumbo che forniscono una serie cronologicamente ordinata dal 1558 al 1815 (L. PALUMBO, *L'olivicoltura a Molfetta nel XVII secolo*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 1, aprile 1974, pp. 34-35 dell'estratto; IDEM, *Siccità e gelate in Terra di Bari nel secolo XVIII*, in « Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari », vol. XXIX, 1977, pp. 336-37). Anche per i prezzi dell'olio, valori e rendite fondiarie, il Palumbo fornisce serie del pari interessanti (L. PALUMBO, *Vicende agrarie*, cit., p. 99; IDEM, *Per una storia dei prezzi in Terra di Bari nel XVI e XVII secolo*, in « Giornale degli economisti e annali di economia », fasc. 3-4, 1976, pp. 209-210, tab. 1; IDEM, *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1778-1805*, in « Annali di storia economica e sociale », n. 6, 1965, pp. 14-15 dell'estratto, tav. 2).

<sup>37</sup> V. tav. 1.

<sup>38</sup> L. PALUMBO, *I prezzi in Terra di Bari*, cit., p. 202.

bilire quanto possa aver influito sull'ascesa dei prezzi la diminuita offerta del prodotto, dovuta ai cattivi raccolti, o la maggiore domanda di questo, in quanto la mancanza dei dati relativi alla produzione ed alle esportazioni non lo consente. In ogni caso, i benefici dell'ascesa dei prezzi non resteranno se non in minima parte nell'ambito dell'economia cittadina. Non ne beneficeranno, infatti, i piccoli produttori, sempre più oberati da necessità finanziarie e costretti a vendere « alla voce »<sup>39</sup> né gli incettatori locali, che operano per conto di agenzie esterne (in particolare veneziane) avendo diritto solo ad una provvigione sulle quantità che riescono ad incettare da una miriade di piccoli produttori. D'altra parte non esiste all'epoca un ceto mercantile locale in grado di operare nel commercio d'esportazione.

È solo intorno alla metà del secolo però che la crisi si manifesta in tutta la sua gravità: diminuzione dei prezzi dell'olio, dopo una stagnazione iniziata dagli anni trenta, e persistente discesa dei valori fondiari e dei canoni d'affitto<sup>40</sup>. Parallelamente si nota una tendenza alla contrazione dei matrimoni intorno sempre agli anni '30 e, quindi, delle nascite dal ventennio successivo. Da questa crisi trae sicuramente impulso quel processo di estensione della manomorta ecclesiastica<sup>41</sup> che comporterà il maggiore frazionamento del territorio restante e l'impovertimento del ceto contadino.

A tutto ciò corrisponde un ritorno della popolazione alle circa seimila anime del 1632 e poi la stagnazione della stessa intorno a tale cifra fino agli anni '70<sup>42</sup>.

L'accorpamento del periodo (1650-1750) è stato consigliato più dai diversi risultati conseguiti dall'elaborazione delle fonti che dalla loro natura. È solo, infatti, per il cinquantennio successivo che si

---

<sup>39</sup> Il contratto alla voce era il più diffuso a Molfetta già dai primi del '500, quando « la prefata Università face voce at pretio tanto alle amendole come allo oleo et maximam have considerationem si alli credituri come alli debitori et alla voce che fa la dicta Università è solito comunemente starse in la città » (A.D.M., F.C.V., Cartella n. 2, n. 6).

<sup>40</sup> L. PALUMBO, *L'olivicoltura a Molfetta*, cit., p. 43, tab. 3.

<sup>41</sup> La manomorta ecclesiastica passa da poco più di 1.035 vigne del 1572 a circa 2.232 vigne del 1679 (L. PALUMBO, *Cenni sull'estensione*, cit., p. 372). Sull'importanza della proprietà ecclesiastica in Puglia già dalla seconda metà del 500 si veda G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica*, cit.

<sup>42</sup> V. tab. 1.

riscontra in pratica la quasi coincidenza tra il totale della popolazione ed il suo saldo naturale <sup>43</sup>.

Nell'arco del secolo 1650-1750, invece, tranne che per brevi periodi, il saldo naturale è di gran lunga superiore all'accrescersi della popolazione. L'eccedenza dei nati sui morti risulta anche nei decenni <sup>44</sup> in cui si ebbero le pesti del 1656 e di quella meno nota, del 1692, che colpì in pari misura molti centri della Terra di Bari.

2. MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DI MOLFETTA  
DAL 1651 AL 1800 (dati medi annui)

Anni	Nati	Morti	Nati su 100 morti
1651 - 1660	202	171	118,1
1661 - 1670	208	141	147,5
1671 - 1680	261	184	141,8
1681 - 1690	245	164	149,4
1691 - 1700	238	154	154,5
1701 - 1710	300	201	149,2
1711 - 1720	308	181	170,1
1721 - 1730	284	212	134,0
1731 - 1740	331	254	130,3
1741 - 1750	392	287	136,6
1751 - 1760	380	366	103,8
1761 - 1770	410	298	137,6
1771 - 1780	519	361	143,8
1781 - 1790	468	394	118,8
1791 - 1800	571	378	151,0

È ben noto, d'altronde, come proprio per i periodi di catastrofi naturali — quelli che rivestono maggior interesse per lo storico demografo — si riscontrano sovente sottoregistrazioni da parte dei parroci <sup>45</sup>. Nel caso di Molfetta tuttavia troppi elementi concorrono a far sorgere dubbi proprio sull'incidenza dell'epidemia del 1656 sulla cittadina, che probabilmente non ne venne colpita, come comproverebbe il fatto che la popolazione risultante dalle relazioni *ad limina* del 1654 e 1659 — a cavallo quindi della peste — resta stabile, intorno alle seimila anime <sup>46</sup>. L'incremento successivo, dal 1659 al

<sup>43</sup> V. tav. 4.

<sup>44</sup> V. tav. 2.

<sup>45</sup> C. M. CIPOLLA, *I libri dei morti*, in « Le fonti della demografia storica », cit., p. 855.

<sup>46</sup> V. tav. 1.

1686 da seimila ad ottomila abitanti è pari a quello del saldo naturale<sup>47</sup> e conferisce attendibilità ai dati. Le registrazioni dei matrimoni e delle nascite presentano sì delle flessioni, ma non di tale rilievo da poter essere considerate indice di catastrofi demografiche. Né, infine, le registrazioni dei morti mostrano alcun incremento: eppure nella vicina Bari la peste, anche se non ridusse « quasi al terzo » la popolazione, come afferma il Petroni<sup>48</sup>, ne causò certamente un forte calo<sup>49</sup>. Molfetta, d'altra parte, sicuramente non subì il contagio della peste del 1692. L'assenza della cittadinanza nella minuziosa descrizione dei luoghi appestati fatta dal Marchese della Rocca, non lascia dubbi in proposito<sup>50</sup>. Se, in ultima analisi, la cittadinanza non conobbe fino alla metà del 700 riduzioni della popolazione a causa di forti crisi di mortalità<sup>51</sup>, dovette subirne però per lunghi periodi a causa dell'emigrazione.

Alla stagnazione economica e demografica, protrattasi fino agli anni sessanta, segue una breve ripresa dovuta al miglioramento dei raccolti<sup>52</sup> ed all'aumento della produzione e del reddito fondiario

<sup>47</sup> Calcolando, infatti, il saldo naturale nell'intervallo 1659-1686 si ottiene una popolazione di 8.002 abitanti rispetto ai « circa » 8.000 della relazione « ad limina » del vescovo Carlo Loffredi del 2 febbraio 1686. Se si considerano, invece, i dati intermedi risultanti sempre dalle relazioni « ad limina » (V. tav. 1), si riscontrano delle differenze. Ricordiamo che, comunque, si deve sempre tener conto dell'approssimazione dei dati riportati nelle dette relazioni.

<sup>48</sup> G. PETRONI, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Napoli 1857-58, pp. 118-119.

<sup>49</sup> AA. VV., *Le nascite a Bari dall'inizio del XVI secolo all'unificazione del regno d'Italia*, in « Studi di demografia », quaderno n. 8, Bari, 1971, p. 14.

<sup>50</sup> F. DE ARRIETA, *Ragguaglio storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690-1691 e 1692, dedicato al sig. D. Francesco Di Benavides, Viceré, Luogotenente e Capitan Generale del Regno di Napoli*, Napoli, 1964. Dal cordone sanitario risulta esclusa Molfetta (*ibidem*, p. 183).

<sup>51</sup> Fino allo scorcio del '700 la crisi che incise maggiormente sulla popolazione (circa il 7 per cento) fu quella del 1649 con 403 morti. Questa cifra sarà superata soltanto nel 1745, quando però i 487 morti rappresentano circa il 6 per cento della popolazione. La prima crisi fu probabilmente causata dalla carestia del 1647 e dal conseguente forte rialzo dei prezzi dei cereali nel 1648, mentre la sconda è almeno in parte attribuibile ad una forte mortalità infantile: 132 bambini nel primo anno di vita e 159 tra 1 e 4 anni. Va osservato che nello stesso anno 1745 si riscontra una forte impennata anche delle nascite.

<sup>52</sup> Questo miglioramento comportò anche il ritorno dei contratti d'affitto dalla base triennale a quella biennale e quadriennale.

che, nel ventennio 1660-79, raggiunge i più alti valori del secolo<sup>53</sup>. Contestualmente, dal 1665, si rileva una tendenza all'aumento delle nascite e dei matrimoni che giustifica il tetto delle ottomila anime raggiunto nel 1686<sup>54</sup>.

La crisi economica scoppiata nel successivo ventennio, di intensità mai prima conosciuta a Molfetta, dà origine ad una forte emigrazione<sup>55</sup> che si protrarrà fino all'avvento della dominazione asburgica. Nel 1698 infatti « è molto minorato il numero delle famiglie et abitanti »<sup>56</sup>, mentre, due decenni dopo, nel 1707, la popolazione tornerà alla consistenza di 6.600 abitanti. In particolare, negli ultimi due decenni del '600, vengono meno sia la capacità dei fittavoli di corrispondere canoni d'affitto che, sostanzialmente rigidi da mezzo secolo, subiscono un crollo<sup>57</sup>, sia la capacità dei piccoli proprietari di onorare i propri debiti con la conseguente spoliatura dei fondi operata a loro danno dai creditori<sup>58</sup>.

Segue, per circa un decennio, l'arresto del fenomeno emigratorio<sup>59</sup>, probabilmente a causa dell'aumentata domanda di prodotti locali<sup>60</sup> e, quindi, dei prezzi dell'olio<sup>61</sup> e dei canoni d'affitto<sup>62</sup>.

<sup>53</sup> L. PALUMBO, *L'olivocoltura a Molfetta*, cit., p. 43, tab. 3.

<sup>54</sup> Ricordiamo la coincidenza tra il saldo naturale per il periodo 1659-1686 con le 8.000 anime risultanti dalla relazione « al limina ». Vedi nota 47.

<sup>55</sup> Anche a Bisceglie si verificò a fine secolo una forte emigrazione (P. SARNELLI, *Memorie dei vescovi di Bisceglie e della stessa città*, Napoli, 1693, p. 111).

<sup>56</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI MOLFETTA, *Decisioni decurionali*, Tornata 1 settembre 1698.

<sup>57</sup> Raggiungeranno i minimi del secolo, con 2,75 ducati nel decennio 1680-1689 e 2 ducati nel decennio 1690-1699 (L. PALUMBO, *L'olivocoltura a Molfetta*, cit., p. 43, tab. 3).

<sup>58</sup> L. PALUMBO, *Le confraternite laicali di Molfetta nella seconda metà del Settecento*, in Atti del I convegno di storia su « La Puglia nell'età risorgimentale », Bari, 1977, pp. 577-579.

<sup>59</sup> L'incremento della popolazione tra il 1707 e il 1717, risultante dalle relazioni « ad limina », coincide con il saldo naturale.

<sup>60</sup> Con l'avvento degli austriaci, infatti, si crea una congiuntura favorevole in tutta la zona costiera della Terra di Bari (A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, in « Quaderni storici » V (1970), pp. 165-187; IDEM, *Gli austriaci e il regno di Napoli, Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, 1973, pp. 225-230).

<sup>61</sup> L. PALUMBO, *I prezzi in Terra di Bari*, cit., p. 210, tab. 1.

<sup>62</sup> Da ducati 2,60 per vigna dell'inizio del secolo, salgono a 3,60 intorno

Nel periodo successivo, ancora prima dell'avvento di Carlo Borbone, la tendenza si inverte nuovamente<sup>63</sup>. All'immobilismo del regime agrario si aggiunge da parte dei proprietari, specie ecclesiastici, un notevole irrigidimento verso i fittavoli, in particolare per quanto concerne il rispetto delle onerose clausole contrattuali. I contratti di affitto (che nel '700 divengono sessennali), infatti, impongono a carico degli affittuari clausole miranti ad escludere le colture di rapina rispetto alle quali i proprietari sono però intransigenti più di quanto non siano per la mancata corresponsione dei canoni di affitto.

Pur esistendo, le correlazioni tra eventi economici ed andamento demografico creano talvolta problemi d'interpretazione. Un esempio di ciò è dato dal crollo della popolazione di Molfetta. Nel giro di un solo anno (dal 1723 al 1724) da 7.872 a 7.194 abitanti che, in assenza di epidemie, dovrebbe derivare, come si legge, dal fatto che le « locationes sunt diminutae ob diminutum praetium olei »<sup>64</sup> e che le rendite dei canoni di affitto degli oliveti del Capitolo sono scese dai 4.010 ducati dell'annata agraria 1721-22 ai 2.750 ducati di quella 1723-24<sup>65</sup>. Tuttavia tale recessione non appare sufficiente a spiegare una diminuzione così massiccia nell'arco di un anno<sup>66</sup>. Se escludiamo — ma non possiamo esserne certi — che si sia trattato di un grossolano errore di rilevazione, non possiamo allora che ipotizzare che ci sia stata una temporanea emigrazione della popolazione. Ipotesi che parrebbe trovare conferma nel fatto che l'incremento riscontrato tra il 1724 e il 1730 risulta ben inferiore a quello naturale. Così come si potrebbe anche supporre che nell'intervallo, tra due dati riferiti alla popolazione a noi pervenuti, si siano verificati dei crolli

---

al 1710, a 4,20 nel 1715, a 5 ed anche 6 ducati nel 1720 (A. D. M., F. A. C., *Libri del Bancato*, ad annum).

<sup>63</sup> Anche il Masi parla di una « fase di depressione che caratterizzò l'economia della Puglia barese dagli ultimi anni di dominazione austriaca né si può affermare che durante i primi anni di regime di Carlo di Borbone si sia verificata una ripresa nei settori agricolo e commerciale della provincia » (G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo '700*, Matera, 1968, p. 31).

<sup>64</sup> A. D. M., F. C. V., *Acta sanctae visitationis localis 1717-1730*, ad annum.

<sup>65</sup> A. D. M., F. A. C., *Libri del Bancato*, ad annum.

<sup>66</sup> In assenza di crisi di mortalità, il saldo naturale, infatti, risulta essere negativo di solo 4 persone nel 1723 e positivo di 80 nel 1724.

3. COMUNE DI MOLFETTA. DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA E DEL REDDITO, IN VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI, PER CATEGORIE, NEL 1754

Categorie	Proprietari		Appezamenti		Superficie		Redditi	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale	Vigne	Percentuale	Ducati	Percentuale
Addetti all'agricoltura	652	41,69	979	24,81	1460,37	12,56	3360,04	11,46
Esercenti arti liberali	16	1,02	55	1,39	247,57	2,13	681,29	2,32
Altre	205	13,11	421	10,67	1114,12	9,58	2980,93	10,17
Commercianti e artigiani	354	22,63	498	12,62	736,70	6,33	1959,10	6,68
Nobili e benestanti	22	1,41	170	4,31	1115,35	9,59	2896,91	9,88
Monti privati	2	0,13	9	0,23	137,25	1,18	399,88	1,37
Pubblici impiegati	11	0,70	31	0,79	227,37	1,96	806,25	2,75
Addetti ai trasporti	26	1,67	34	0,86	40,63	0,35	102,63	0,35
<i>Totale laici</i>	1288	82,36	2197	55,68	5079,36	43,68	13187,03	44,98
Cittadini assenti	58	3,71	114	2,89	605,51	5,21	1280,93	4,37
Forestieri secolari	23	1,47	29	0,74	60,50	0,52	143,51	0,49
Forestieri ecclesiastici	33	2,11	188	4,76	556,55	4,78	1428,27	4,87
<i>Totale non dimoranti</i>	114	7,29	331	8,39	1222,56	10,51	2852,71	9,73
Ecclesiastici	127	8,12	892	22,60	2972,43	25,57	7172,05	24,47
Luoghi pii	35	2,23	526	13,33	2353,94	20,34	6103,74	20,82
<i>Totale ecclesiastici</i>	162	10,35	1418	35,93	5326,37	45,81	13275,79	45,29
<b>Totale</b>	1564	100	3946	100	11628,29	100	29315,53	100

o di fare ulteriori ipotesi. Ciò, però, non gioverebbe all'indagine che ha il fine di studiare l'andamento della popolazione in base ai dati esistenti e le tendenze di lungo periodo perché, ribadiamo, solo in tal senso le fonti disponibili possono essere considerate realmente attendibili.

La tendenza della popolazione alla stasi nel lungo periodo trova ulteriore conferma nel numero pressoché uguale di nati e matrimoni all'inizio ed alla fine del secolo XVII. La tendenza alla crescita nel primo cinquantennio del '700 invece risulta da tutti gli eventi demografici, pur se con le ovvie sfasature temporali. Ciò che appare evidente, tuttavia, è la più elevata percentuale dei nati sui morti nel periodo 1661-1720 rispetto al periodo successivo e fino al penultimo decennio del XVII secolo<sup>67</sup>. Tale incremento naturale della popolazione sarà accompagnato, fino alla metà del '700, da una forte emigrazione risultante dal limite esistente tra popolazione e risorse che non poteva essere, se non per brevi periodi, superato.

Il continuo sviluppo della manomorta ecclesiastica estesasi, alla metà del '700, su oltre la metà del territorio (5.872 vigne)<sup>68</sup>, implica che la restante superficie dovesse ripartirsi tra una popolazione oscillante nel lungo periodo fra 6.000 ed 8.500 anime circa. Il maggiore frazionamento che ne derivò risulta chiaramente dal raffronto dei dati catastali del 1561 con quelli del 1754. A titolo d'esemplificazione, citeremo l'incremento del numero degli appezzamenti compresi nella classe di ampiezza tra 0 ed 1 vigna, che passano da 105 a 945 ponendoci in presenza di una miriade di piccoli proprietari.

Tra i laici molfettesi, ben 1288 appartenenti a tutte le categorie sociali<sup>69</sup> posseggono complessivamente 2.197 appezzamenti<sup>70</sup>, con una media di circa due ettari per proprietario. La media generale, comprensiva della proprietà degli ecclesiastici e dei forestieri, risulta quindi di circa 3,5 ettari e pur avendo, come la generalità delle medie, scarsa rappresentatività della reale distribuzione fondiaria. mo-

---

<sup>67</sup> V. tav. 2.

<sup>68</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, voll. 8923, 8924, 8925.

<sup>69</sup> V. tav. 3.

<sup>70</sup> Ciò dimostra che oltre al frazionamento, è presente la dispersione della proprietà, poiché spesso uno stesso soggetto possiede poche are distribuite in località diverse.

stra tuttavia il forte frazionamento della proprietà<sup>71</sup>. Proprietari di minifondi risultano essere prevalentemente gli addetti all'agricoltura, seguiti da quelli che esplicano la loro attività in commerci ed artigianato. Tra i primi, quelli che pure dovrebbero trarre dalla terra i prodotti per il loro sostentamento, in particolare bracciali e foresi, conoscono le maggiori difficoltà: basso è il reddito fondiario, alta l'incidenza dei canoni d'affitto abitativi, rilevante appare l'indebitamento, praticamente inesistente — tranne che per i massari — la proprietà di animali da lavoro<sup>72</sup>. La categoria degli addetti all'agricoltura, che rappresenta il 57,8 per cento della popolazione attiva, non possiede complessivamente che il 13 per cento del territorio ed il 12 per cento del relativo reddito.

Il costante ricorso alla domanda di terreni in affitto, in massima parte di proprietà ecclesiastica, appare necessario per integrare gli scarsi redditi agrari e la bassa remunerazione del lavoro svolto in qualità di salariati<sup>73</sup>. Ciò può certamente contribuire a spiegare la correlazione — già più volte messa in risalto — che costantemente, dall'inizio del '600 fino a tutto il '700, si riscontra tra l'andamento della popolazione e quello dei canoni d'affitto.

Oltre ad essere i maggiori offerenti di terreni in affitto<sup>74</sup>, gli enti ecclesiastici svolgevano una vera e propria funzione creditizia che, se permetteva ai piccoli proprietari la conservazione dei fondi nel breve periodo, caricandoli di pesi ipotecari li conduceva sovente, nel lungo periodo, alla perdita della proprietà. I maggiori prestatori di capitali sono, all'epoca, gli ecclesiastici mentre i più indebitati sono gli addetti all'agricoltura (oltre il 46 per cento dei debitori), sia pure per un indebitamento complessivamente di poco superiore al quinto del totale (19,53 per cento).

Ricordiamo come il catasto sia una fonte di natura fiscale perciò concepito e strutturato in modo da comportare i maggiori bene-

<sup>71</sup> Dalle rivele risulta che frequentemente piccolissimi appezzamenti venivano dati in dote alle donne (A. S. N., *Catasto onciario, Rivele*, voll. 8908 a 8922). Anche tale consuetudine contribuì all'accrescersi del frazionamento.

<sup>72</sup> Un esame dettagliato di questi elementi è stato svolto, per ogni categoria, in G. TULLIO, *Molfetta nell'età moderna ecc. cit.*, pp. 119 sgg.

<sup>73</sup> L. PALUMBO, *Notizie intorno a salari di muratori e di contadini pagati a Molfetta nel secolo XVIII*, in « Archivio storico pugliese », a. XXV, 1972, fasc. II, IV, pp. 511-530.

<sup>74</sup> L'offerta dei terreni avveniva, col sistema dell'asta pubblica, per appezzamenti che raramente superavano i cinque ettari.

fici all'erario. L'entità dell'indebitamento totale doveva essere ben più elevata, quindi, di quella pur sostanziosa risultante dall'onciario (160.058 ducati), in quanto venivano riconosciuti come « pesi » — e quindi detratti dal reddito del fuoco — solo gli oneri comprovati, ossia suffragati, come risulta dalle rivele, da dichiarazione del creditore, che ne assumeva il conseguente onere fiscale, o da iscrizione sul bene di ipoteca o altro diritto reale <sup>75</sup>.

Nonostante gli elementi negativi, l'economia di Molfetta mostra, a metà Settecento, segni indicatori di vitalità, comprovata da una varietà di investimenti e da una complessa articolazione professionale che vede un terzo della popolazione attiva, come risulta dall'onciario, addetta al settore terziario (artigianato, commercio e trasporti). L'economia cittadina non era, quindi, limitata solo all'agricoltura, pur restando questo il settore traente <sup>76</sup>. La presenza di tante diverse attività, appare certamente sovrabbondante rispetto a quella che poteva essere, all'epoca, la domanda di una comunità di circa 8.500 anime e fa ritenere che esistessero consistenti correnti commerciali.

Va quindi segnalato come la commercializzazione dell'olio nella prima metà del '700 fosse in pratica nelle mani dei molfetesi stessi <sup>77</sup>, fatto anomalo, questo, rispetto al resto del regno dove si riscontra un controllo praticamente monopolistico da parte di mercanti stranieri che si avvalgono di mediatori napoletani. Più difficile appare

---

<sup>75</sup> Tali iscrizioni gravano in particolare sui minifondi. Si legge con molta frequenza, ad esempio che « sopra le dette vigne grava un capitale di ducati ... dovuto alla Confraternita ... per mano del notaio ..., paga annuo censo carlini ... » (A. S. N., *Catasto onciario, Rivele*, voll. 8908 a 8922).

<sup>76</sup> Ricordiamo che gli addetti all'agricoltura rappresentano a Molfetta il 57,8 per cento della popolazione attiva. Questa percentuale risulta inferiore rispetto ad altri comuni (Palo, Bitonto, San Michele, Spinazzola) dove essa supera il 66 per cento (V. RICCHIONI, *Studi di storia di economia dell'agricoltura meridionale*, Firenze, 1952, pp. 29 e segg.). A Taranto, invece, gli addetti all'agricoltura raggiungono appena, secondo il catasto del 1746, il 31 per cento della popolazione (P. Boso, *La popolazione di Taranto secondo il catasto del 1746*, in « Archivio storico pugliese », VIII (1955), p. 171).

<sup>77</sup> Risulta, infatti, che « a Molfetta il 96 per cento dell'olio esportato è commerciato "per proprio conto" da mercanti locali » (M. A. VISCEGLIA, *Il commercio dei porti pugliesi nel Settecento*, in « Economia e classi sociali in Puglia nell'età moderna », a cura di P. VILLANI, Napoli, 1974, p. 214)

determinare quanti molfettesi provvedessero al trasporto dei prodotti con mezzi propri e quindi quanto profitto restasse all'interno dell'economia cittadina<sup>78</sup>. Dall'onciario apprendiamo che i proprietari di imbarcazioni, o frazioni di esse<sup>79</sup>, sono 65, per l'80 per cento marinai, mentre il 13 per cento è costituito da vedove, quasi certamente di marinai. Essi posseggono in totale 55 imbarcazioni sulla cui natura restano dubbi che il catasto, per la ricordata natura fiscale, contribuisce a sciogliere attraverso un'indagine che, tenendo conto della diversa tassazione cui i mezzi soggiacevano, prescinde dalla qualità dichiarata dagli stessi. Si è quindi determinata la consistenza del patrimonio marittimo all'epoca in 44 barche, 7 tartane e 4 trabaccoli<sup>80</sup>, questi ultimi in grado di trasportare i prodotti locali, come abbiamo notizia fin dal '600, in tutti i porti adriatici<sup>81</sup>.

Altro elemento positivo che riteniamo di ravvisare è la diversificazione degli investimenti. Se essi risultano per la massima parte effettuati « a privati », appaiono pure indirizzati al cambio marittimo e « cambio a terra », ai negozi d'olio, di mandorle, di vino, tabacco, animali, caffè e negozi vari. Come già osservato per l'indebitamento, anche l'ammontare degli investimenti — e certamente la loro redditività doveva essere maggiore di quella risultante dall'onciario. Sappiamo, infatti, che gli investimenti avevano una redditività catastale ben diversa a seconda della loro destinazione: dalla media del 6 per cento circa del prestito a privati si giunge anche

<sup>78</sup> « I noli sono completamente controllati dagli armatori provinciali » (M. A. VISCEGLIA, *Il commercio dei porti*, cit., p. 214).

<sup>79</sup> Si sono infatti rilevati nell'onciario proprietari anche di un terzo o di una metà di imbarcazioni. La somma di tali frazioni ha però portato ad un dato complessivo intero.

<sup>80</sup> Le imbarcazioni di proprietà dei molfettesi iscritte nell'onciario sono risultate 49 barche, 3 e un terzo di tartana e 3 e due terzi di trabaccolo. Anche negli atti preliminari è indicata la diversa rendita attribuita ad imbarcazioni pure definite con la stessa denominazione (in particolare « Gaetana »), tranne che per « li trabaccoli da viaggio » la cui rendita veniva commisurata alle « capacità » ed « abilità di chi li padronizza » (A. S. N., *Catasto onciario, Atti preliminari*, vol. 8905, f. 456).

<sup>81</sup> Si tratta di barche di molfettesi dirette, ad esempio, a Sebenico (A. D. M., F. C. V., cart. 80/2 e *Habilitatio juramenti*, ad annum), in « Schiavonia » (A. D. M., F. C. V., cart. 97/3) ed in Dalmazia (A. D. M., F. C. V., cart. 102/4).

al 25 per cento circa dell'investimento in negozi vari<sup>82</sup>. Pur risultando gli ecclesiastici, tranne che in rari casi<sup>83</sup>, dare i loro capitali soltanto in prestiti a privati, in linea quindi con i precetti evangelici, dobbiamo ritenere che parte degli stessi venisse indirizzata verso settori maggiormente remunerativi, probabilmente attraverso soggetti compiacenti<sup>84</sup>.

Oltre, quindi, alla metà del territorio ed alla quinta parte del bestiame da lavoro, il clero risulta essere il maggior detentore anche dei capitali<sup>85</sup>, nonché di una buona metà del patrimonio edilizio urbano (48,52 per cento) e di quello a destinazione commerciale (51,69 per cento)<sup>86</sup>: in sintesi, quindi si può dire che buona parte dell'economia molfettese era nelle mani del clero.

Una ulteriore quota di risorse veniva sottratta all'economia della cittadina dal feudatario<sup>87</sup>. Quest'ultimo, infatti, se a titolo burgensatico possedeva del territorio solo « una costaglia d'olive ed altri

---

<sup>82</sup> Queste alte percentuali sono state riscontrate molto raramente e per piccoli capitali. Due bottegai, ad esempio, investono nella loro « bottega di olio, salumi et altri commestibili », rispettivamente 150 e 120 ducati le cui rendite catastali ascendono a 37,50 e 30 ducati (A. S. N., *Catasto onciario*, vol. 8923, ff. 206 e 360).

<sup>83</sup> Soltanto tre ecclesiastici, infatti, investono in cambio marittimo e commerci vari per un totale di 8.500 ducati. Uno degli investimenti, effettuato dall'abate Colajanni, raggiunge i 5.500 ducati (A. S. N., *Catasto onciario*, vol. 8924, f. 554).

<sup>84</sup> Appare significativo, in relazione, che nel 1716 « avendo inteso che alcuni ecclesiastici, senza ricordarsi del loro Stato, e nulla curandosi della proibizione dei Sagri Canonici, si hanno fatto lecito ingerirsi negli affari, e gabelle di questo pubblico, con molto danno e scandalo del medesimo ..., ordiniamo e comandiamo che nell'avvenire nessun Ecclesiastico ..., né per se stesso né per mezzo di altra persona prenda in affitto qualsiasi gabella di questa città » (A. D. M., F. C. V., *Registro Visite Pastoralis*, cit., f. 38). L'ordine fu certamente trasgredito, in quanto abbiamo notizie di molti ecclesiastici che si dedicarono finanche al contrabbando.

<sup>85</sup> Del totale degli investimenti che ascendono a 272.830 ducati, ben 139.729,52 vengono effettuati dagli ecclesiastici, per la massima parte (131.289,52) in prestiti « a privati ».

<sup>86</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, voll. 8923-24-25.

<sup>87</sup> Anche il De Gennaro osserva già per il '500, riferendosi alla sola dogana, che « ben altro tenore di vita avremmo registrato nelle condizioni sociali dei cittadini » se la stessa fosse stata posseduta dall'Università e non dal feudatario (G. DE GENNARO, *Rassegna storica economica-sociale intorno a Molfetta nel XVI secolo*, Trani, 1951, p. 38).

frutti di vigne quattro in circa »<sup>88</sup> con una rendita di « nove ducati annui »<sup>89</sup>, percepiva redditi ben più elevati da altri cespiti. Egli, infatti, tra i beni feudali annoverava la dogana da cui in media « ne può percepire di francato (int. al netto) l'anno la somma di ducati 2.300 »<sup>90</sup>. Ed oltre all'entrata alla dogana « con tutti li suoi membri, pesi e scannaggi »<sup>91</sup>, possedeva « la mastrodattia, così in le prime, come nelle seconde cause, di modochè non vi è altra mastrodattia in questa città»; la « portolania di terra colla sua giurisdizione e frutti di quella come pure la giurisdizione della Zecca, di pesi e misure con tutti li proventi a quella spetantino »; lo « jus mensurandi con lo jus ponderandi e misure » ed infine « ducati 1.395 e grana 86 di fiscali da questa Università »<sup>92</sup>. Tra i beni burgensatici il feudatario, oltre a cinque magazzini, vantava « ducati 3.512 e grana 88 di fiscali da detta Università », mentre dava in prestito a privati ducati 1381<sup>93</sup>. Il capitale caricato sui beni burgensatici ammontava a 12.154 once, il più elevato in assoluto tra i contribuenti dell'epoca, nonostante la esenzione dei beni feudali. Dall'apprezzo, inoltre, apprendiamo che « l'illustrissimo signor Duca ogni anno dà danaro d'oglio... lo compra a prezzi alla voce, li fa da questa Università e poi estraendolo a suo conto fuori Regno e vendendolo nelle piazze forastiere a prezzi alterati, ne viene a fare guadagno »<sup>94</sup>. Si può giustificare la prima parte dell'affermazione del Galanti che « in questo paese il governo feudale è piccolissima cosa, ed è appena credibile a qual segno sia aborrito e disprezzato »<sup>95</sup> solo col fatto che egli non ha tenuto certamente in considerazione le entrate non ascrivibili alla proprietà immobiliare.

Abbiamo detto dell'entità della ricchezza detenuta dal clero e della quota che veniva sottratta dal feudatario. Se consideriamo che i profitti derivanti dai commerci d'esportazione, pur restando nell'ambito della cittadina, venivano concentrati nel ristretto ceto mercantile

<sup>88</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, Atti preliminari, vol. 8905, f. 39.

<sup>89</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, vol. 8925, f. 1369.

<sup>90</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, Atti preliminari, vol. 8905, f. 39.

<sup>91</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, vol. 8925, ff. 1369 e segg.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, Atti preliminari, vol. 8905, f. 40.

<sup>95</sup> G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli, 1969, vol. II, p. 559.

armatoriale locale e che del pari i mezzi di trasformazione del principale prodotto, l'olio, erano nelle mani di pochi<sup>96</sup>, appare in tutta evidenza quanto limitato fosse il reddito lasciato alle altre categorie, in particolare a quelle più legate alla terra.

Nell'ultimo cinquantennio la popolazione di Molfetta passa da circa 8.600 a 14.000 abitanti<sup>97</sup>, con un incremento del saggio medio annuo del 10,1 per mille che si presenta però piuttosto irregolare. Va subito rilevata la stazionarietà della popolazione nei primi 15 anni del periodo a causa dell'elevata mortalità cui fa riscontro la rigidità del numero delle nascite. Per la prima volta, dalla metà del '600, il saldo naturale della popolazione non presenta eccedenze positive per un periodo così lungo. Siamo in presenza di una crisi del tipo di *ancien régime* che colpisce — sia pure per un periodo più limitato — tutto il regno e che culmina con la carestia del 1764<sup>98</sup>. Da quest'anno inizia a Molfetta una fase di forte espansione demografica che conosce un'interruzione, di circa un triennio, in conseguenza della gelata del 1782<sup>99</sup>.

Tale andamento, dedotto dal saldo naturale della popolazione, trova conferma non solo nelle notizie fornite dagli scrittori contem-

---

<sup>96</sup> Sempre a metà Settecento, risultano 31 proprietari di 36 trappeti, di cui 13 appartengono ai secolari molfettesi, la maggior parte benestanti che investono anche nei commerci d'olio. L'unico addetto all'agricoltura che possiede un trappeto — si tratta di un massaro — è tassato per la perdita di soli ducati due (A. S. N., *Catasto onciario*, vol. 8923, f. 359), certamente in relazione alle ridotte capacità produttive del trappeto non risultando altri motivi.

<sup>97</sup> Come risulta dal saldo naturale. Si è, infatti, partiti dallo stato delle anime del 1754 in cui la popolazione ascende a 8.788 abitanti. Poiché gli stati delle anime venivano rilevati intorno alla Pasqua, si è sommata l'eccedenza dei nati sui morti dal primo aprile al 31 dicembre 1754 ottenendo il dato di 8.857 anime, in quanto in seguito si farà sempre riferimento alla popolazione a fine anno.

<sup>98</sup> Sugli effetti della crisi del 1764 sulle popolazioni del Mezzogiorno v. D. DELILLE, *Dalla peste al colera: la mortalità in un villaggio del Beneventano, 1600-1840*, in «Quaderni storici», n. 17, 1971, pp. 399-416; G. DA MOLIN, *Carestia ed epidemia del 1763-64 in Capitanà*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, 1978; G. PETRACCONE, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, 1974, pp. 163-174.

<sup>99</sup> G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, parte II, Bari, 1840, pp. 603-609.

4. CALCOLO DELLA POPOLAZIONE DI MOLFETTA DAL 1751 AL 1800 IN BASE AL MOVIMENTO NATURALE  
E CONFRONTO CON QUELLA DESUNTA DALLE FONTI DISPONIBILI. SCARTI RISONTRATI (1)

Anni	Popolazione		Anni	Popolazione		Scarti percentuali	Scarti percentuali
	Calcolata	Desunta		Calcolata	Desunta		
1751	8605	—	1776	10667	10571	—	-0,9
1752	8388	8480	1777	10870	—	-1,2	—
1753	8744	—	1778	11031	11069	—	+0,3
1754	8847	8788	1779	11299	11112	-0,7	-1,7
1755	8693	—	1780	11348	—	—	—
1756	8822	—	1781	11348	11215	—	-1,2
1757	8936	—	1782	11516	11335	—	-1,6
1758	8921	—	1783	11535	—	—	—
1759	8827	—	1784	11532	—	—	—
1760	8645	9249	1785	11280	—	+6,9	—
1761	8731	—	1786	11506	—	—	—
1762	8811	—	1787	11668	—	—	—
1763	8641	9014	1788	11886	—	+4,3	—
1764	8783	—	1789	11984	12000 (2)	—	+0,1
1765	8900	8830	1790	12085	—	-0,8	—
1766	8957	9080	1791	12295	—	+1,3	—
1767	9162	—	1792	12613	—	—	—
1768	9341	9000	1793	12624	—	-3,6	—
1769	9501	—	1794	12888	—	—	—
1770	9761	—	1795	12974	13000 (3)	—	+0,2
1771	9777	9832	1796	13030	—	+0,5	—
1772	10013	9757	1797	13349	—	-2,5	—
1773	10266	9936	1798	13710	—	-3,2	—
1774	10339	—	1799	13773	—	—	—
1775	10543	10220	1800	14007	14000 (4)	-3,1	-0,1

(1) Per il procedimento adottato per il calcolo della popolazione in base al movimento naturale v. p. 23 nota 97. Per la popolazione desunta dalle fonti disponibili v. tav. I.

(2) U. C. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno di Napoli*, a cura di G. DONNO, Fasano di Puglia, 1979, p. 80.

(3) F. SACCO, *Dizionario geografico storico del regno di Napoli*, Napoli, 1796, p. 266.

(4) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, cit., p. 42.

poranei ed in altre fonti<sup>100</sup>, ma anche nella concordanza che si riscontra con gli altri eventi demografici e con gran parte di quelli economici.

L'andamento della popolazione segue quello di matrimoni, nascite e morti. Al forte incremento assoluto dei dati non corrisponde, in eguale misura, quello dei relativi quozienti (nuzialità, natalità e mortalità), che si presenta più contenuto, in particolare per quanto concerne i matrimoni. La più alta mortalità è in parte dovuta all'accrescersi di quella infantile<sup>101</sup>. Si sono rilevate, comunque, delle punte, come negli anni 1755, '63 ed '85, quando l'incidenza del fenomeno sulla popolazione raggiunse il sei per cento circa<sup>102</sup>.

L'esame di altri fenomeni demografici quali gli indici di struttura, desunti dagli stati delle anime e quindi riferiti solo agli anni 1730, '54 ed '82 confermano il trend ascendente della popolazione. Tra i più significativi, ricordiamo la distribuzione di essa per età, che conferma trattarsi di una popolazione sempre più giovane<sup>103</sup>; l'aumento dei coniugati<sup>104</sup>, ed il corrispondente decremento del celibato definitivo a causa anche della diminuzione degli ecclesiastici<sup>105</sup>; e soprattutto la diminuzione, più evidente per le donne, dell'età me-

---

<sup>100</sup> V. tav. 4.

<sup>101</sup> I quozienti di mortalità (morti nel primo anno di età per mille nati) per quinquennio calcolati dal 1650 al 1800, oscillano tra 120,8 e 286,7 e nell'ultimo settantennio mostrano una più netta tendenza all'aumento. Tale tendenza appare ancora più evidente se si considera l'incidenza dei morti nei primi quattro anni di vita sulla mortalità totale.

<sup>102</sup> Sulle crisi di mortalità a Bari e le loro conseguenze demografiche, v. L. DI COMITE e S. DISTASO, *Popolazione e Mezzogiorno: l'esperienza barese dei secoli XVII e XVIII*, in «Rassegna economica», Napoli, vol. XLIV, 1980, pp. 143-155.

<sup>103</sup> Le basi delle piramidi della popolazione alle diverse età sono allargate, mentre la popolazione in età avanzata è scarsamente rappresentata a causa dell'elevata mortalità riscontrata alle diverse età.

<sup>104</sup> La percentuale dei coniugati sul totale della popolazione passa dal 33,7, 35,9 e 36,5 dal 1730 rispettivamente agli anni 1754 e 1782.

<sup>105</sup> La proporzione dei celibi e delle nubili rispetto al totale della popolazione varia, nel periodo che va dal 1730 al 1782, l'età superiore ai 50 anni, dal 14,3 al 7,5 per cento per gli uomini e dal 6,7 al 5,7 per cento per le donne. Se si escludono gli ecclesiastici, tale decremento si presenta per gli uomini molto lieve: dal 2,7 al 2,3 per cento.

dia al primo matrimonio che appare, comunque, sempre bassa<sup>106</sup>. Siamo, in sintesi, dinanzi ad un modello di nuzialità precoce, che, grazie al maggior periodo di fertilità della donna, stimola la natalità.

5. QUOZIENTI DI NUZIALITÀ, NATALITÀ E MORTALITÀ A MOLFETTA  
DAL 1607 AL 1797<sup>1</sup>

Periodo	Popol.	Matrimoni		Nati		Morti	
		Media annua	Per 1.000 abit.	Media annua	Per 1.000 abit.	Media annua	Per 1.000 abit.
1607-1611	6.000	35,4	5,9	223,8	37,3	—	—
1623-1627	7.000	36,8	5,2	221,6	31,6	—	—
1630-1634	6.000	50,8	8,4	248,0	41,3	—	—
1652-1656	6.000	42,0	7,0	248,8	41,5	152,2	25,4
1657-1661	6.000	44,8	7,4	181,4	30,2	169,0	28,2
1661-1665	6.000	51,0	8,5	186,4	31,1	129,2	21,5
1671-1675	6.100	63,2	10,3	260,6	42,7	204,0	33,5
1675-1679	6.800	51,8	7,6	261,0	38,4	155,8	22,9
1685-1689	8.000	48,8	6,1	237,6	29,7	127,4	15,9
1705-1709	6.600	50,0	7,5	295,4	44,7	209,4	31,7
1714-1718	7.568	53,2	7,0	317,6	42,0	200,4	26,5
1715-1719	7.614	53,6	7,0	311,0	40,8	200,0	26,3
1718-1722	7.500	59,0	7,8	299,8	40,0	200,6	26,7
1721-1725	7.872	65,8	8,3	283,4	36,0	211,2	26,8
1722-1726	7.194	65,6	9,1	283,4	39,4	210,2	29,2
1728-1732	8.031	65,0	8,0	296,8	36,9	267,6	33,3
1733-1737	8.000	64,8	8,1	320,8	40,1	223,8	28,0
1734-1738	8.084	66,6	8,2	317,0	39,2	229,8	28,4
1750-1754	8.480	71,6	8,4	397,6	41,9	310,2	36,6
1752-1756	8.788	78,2	8,4	390,4	44,4	322,2	36,7
1758-1762	9.249	81,2	8,8	366,6	39,6	391,6	42,3
1761-1765	9.014	79,4	8,8	372,2	41,3	321,2	35,6
1763-1767	8.830	90,0	10,2	384,6	43,5	314,4	35,6
1764-1768	9.080	89,8	9,9	406,4	44,7	266,4	29,3
1766-1770	9.000	97,0	10,8	447,0	49,7	274,8	30,5
1769-1773	9.832	92,8	9,4	485,0	49,3	300,0	30,5
1770-1774	9.757	100,6	10,3	494,0	50,6	326,4	33,4
1771-1775	9.936	95,6	9,6	504,8	50,8	348,4	35,1
1773-1777	10.220	96,8	9,5	518,0	50,7	346,6	33,9
1774-1778	10.571	96,4	9,1	526,4	49,8	373,4	35,3
1776-1780	11.069	90,0	8,1	533,8	48,2	372,8	33,7
1777-1781	11.112	83,2	7,5	529,0	47,6	392,8	35,3
1779-1783	11.215	77,0	6,9	503,2	44,9	402,4	35,9
1780-1784	11.335	77,0	6,8	468,8	41,3	422,2	37,2
1787-1791	12.000	100,8	8,4	480,0	40,0	322,2	26,8
1793-1797	13.000	122,0	9,4	550,2	42,3	403,0	31,0

<sup>1</sup> I quinquenni sono stati costruiti intorno all'anno centrale per il quale le fonti riportano la popolazione (v. tav. 4).

<sup>106</sup> L'età media al primo matrimonio è per i maschi di 25,6, 24,5 e 24,2 mentre per le donne è di 23,1, 22,6 e 20,3 rispettivamente nel 1730, 1754

Ne troviamo conferma nell'incremento dei pur già elevati tassi generici di fecondità<sup>107</sup> che passano dal 125,7 nel 1730 a 190,3 nel 1754 e 199,0 nel 1782.

La stasi demografica dei primi 15 anni del periodo coincide con la crisi economica illustrata anche, sia pure marginalmente, dal Minervini trattando dell'incremento della proprietà fondiaria ecclesiastica nel decennio 1754-64 a spese dei secolari molfettesi costretti a vendere « parte per le ricolte fallate in molti anni, pel traffico a commercio ritardato pel timore del contagio, parte per le troppo note, e non senza lagrime, da rammentarsi penurie di grano nello scorso anno; ed oltre ai beni alienati, a quanti altri debiti soggetti fossero i secolari per poter vivere »<sup>108</sup>.

Nel periodo successivo si assiste ad una ripresa dell'economia in tutta la Terra di Bari, propiziata dall'accresciuta domanda dell'olio e degli altri prodotti locali, che stimola, a sua volta, la produzione agricola<sup>109</sup>. A Molfetta, infatti, si riscontra una maggiore razionalità nello sfruttamento dei fondi, anche da parte dei fittavoli che devono corrispondere canoni che, dagli stazionari tre ducati dei precedenti decenni, passano a ducati 4,75 nel 1765, 6,75 intorno al 1780 ed ai 9 ducati nel 1790<sup>110</sup>. Tale lievitazione, dovuta fondamentalmente all'accresciuta domanda di terre da parte di una popolazione in continua espansione, trova ostacolo nell'obiettivo limite costituito dalla ristrettezza del territorio. Ciò comportò certamente una proletarianizzazione del ceto contadino nonostante che una buona parte della popolazione lavorativa — impiegata, ricordiamo, in una vasta gamma di attività già alla metà del '700 — vedesse accrescersi le possibilità di impiego nel settore terziario a causa del suo sviluppo.

L'edilizia, ad esempio, riceverà impulso dalla rapida espansione del nuovo borgo, dove la popolazione passa nel solo decennio 1777-87

---

e 1782. Sul procedimento adottato per tale calcolo, v. M. L. BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino, 1981, pp. 214-215 e J. HAYNAL, *Age at marriage and proportion marrying*, in «Population studies», VII, 1953, 2, pp. 111-136.

<sup>107</sup> Il tasso generico di fecondità è il rapporto tra i nati vivi e la popolazione femminile in età feconda (16-50 anni) per mille.

<sup>108</sup> C. S. MINERVINI, *Memoria pel ceto dei secolari della città di Molfetta*, Napoli, 1765, pp. 28-29.

<sup>109</sup> Sullo sviluppo nell'ultimo trentennio in Terra di Bari, v. G. MASI, *Strutture e società*, cit.

<sup>110</sup> A. D. M., F. A. C., *Libri del bancato*, ad annum.

da « mille et bis centum circiter animae »<sup>111</sup> a « tria milia hominum »<sup>112</sup>, cui corrisponde la stazionarietà di quella residente nei borghi vecchi<sup>113</sup>.

L'artigianato, come testimoniano gli scrittori dell'epoca, era presente nella cittadina anche con una fabbrica di saponi in pezzi, con la lavorazione delle reti da pesca e « gomine di maggior portata »<sup>114</sup>, nonché con almeno quattrocento telai cui lavorano in particolare donne<sup>115</sup>, il che contribuisce a spiegare come già a metà '700 molte vedove e vergini in capillis vivessero con « l'industria delle proprie braccia »<sup>116</sup>.

Allo sviluppo dei commerci dovette corrispondere l'incremento del già rilevante numero a metà Settecento di falegnami e calefati<sup>117</sup>, in particolare in relazione alla costruzione e manutenzione delle imbarcazioni<sup>118</sup>; nonché dei marinai, che costituivano il 40 per cento circa degli addetti al settore terziario e la cui abilità era talmente riconosciuta da consentire che gli stessi si guadagnassero l'appellativo di « olandesi della Terra di Bari »<sup>119</sup>.

<sup>111</sup> A. D. M., F. C. V., *Relazione del vescovo Gennaro Antonucci*, 15 dicembre 1777.

<sup>112</sup> A. D. M., F. C. V., *Relazione del vescovo Gennaro Antonucci*, 15 settembre 1787.

<sup>113</sup> La stazionarietà risulta dai « ristretti delle anime » (ARCHIVIO PARROCCHIALE S. CORRADO, *Status animarum*, ad annum).

<sup>114</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, T. 6, Napoli, 1803, p. 42; F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico del regno di Napoli*, Napoli, 1796, p. 226.

<sup>115</sup> G. M. GALANTI, *Della descrizione*, cit., p. 564; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, cit., p. 42.

<sup>116</sup> A. S. N., *Catasto onciario*, voll. 8924-25, ff. 820 e segg.

<sup>117</sup> Dall'onciario risultano 34 falegnami e 10 calefati (A. S. N., *Catasto onciario*, voll. 8923-24-25).

<sup>118</sup> Da Ferrara i molfettesi « importano legname per la costruzione delle loro imbarcazioni » (C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno di Napoli*, a cura di G. DONNO, Fasano di Puglia, 1979, p. 80).

<sup>119</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, cit., vol. VI, p. 40. Si apprende, inoltre, che « i Molfettesi si costruiscono essi stessi non solo i loro bastimenti mercantili ma vi navigano sopra, e passano per i più esperti marinai del Golfo adriatico » (C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio*, cit., p. 80).

Da tale sviluppo dei commerci <sup>120</sup> e dal lieve aumento dei prezzi dell'olio <sup>121</sup>, traeva direttamente i maggiori profitti la classe mercantile ed indirettamente se ne giovavano le fasce sociali dedite alle attività connesse, mentre i produttori agricoli, sempre soggetti alle vendite « alla voce » conoscevano ormai in pieno le deleterie conseguenze di tale sistema <sup>122</sup>.

La classe mercantile appare tuttavia, stando alle risultanze dell'onciario, piuttosto ristretta ed i capitali concentrati nelle mani di poche persone: circa la metà degli investimenti effettuati in commerci d'olio, di mandorle e cambio marittimo avviene ad opera di soli cinque soggetti. Del pari si assiste, sempre nella seconda metà del '700, ad una concentrazione del numero degli esportatori <sup>123</sup> che mostrano però di godere di ampie capacità di credito se, nel 1804, il solo Lazaro de Candia è risultato indebitato per ben 118.500 ducati nei confronti del suo corrispondente commerciale Giovanni Da Leva <sup>124</sup>.

L'analisi svolta pur lasciando, per i limiti delle informazioni disponibili, aperti ed insoluti alcuni problemi, giunge però a concreti risultati che trovano anche conferma in fenomeni già noti o, almeno, ipotizzati. Sono ben noti i dubbi sollevati e le critiche mosse all'attendibilità dei dati delle fonti, ma va ribadito che ciò che più inte-

---

<sup>120</sup> Va ricordata l'importanza che Molfetta, Bari e Mola di Bari assunsero quali « punti di raccolta, contrattazione e imbarco per l'olio ed il vino che si producono nella provincia » (P. MACRY, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli, 1974, p. 128).

<sup>121</sup> L. PALUMBO, *Il prezzo delle derrate agricole*, cit., pp. 14-15 dell'estratto, tab. 2.

<sup>122</sup> A tale proposito il Diodati scriveva: « non vi è bella invenzione che col tratto non si guasti, e rechi maggior danno di quel che prima recava di utile » (L. DIODATI, *Dello stato presente della moneta nel regno di Napoli e della necessità di un alzamento*, Napoli, MDCCXC, p. 99).

<sup>123</sup> Da alcuni elenchi di esportatori relativi agli anni 1788-89-90 (A. S. N., *Fondo Camera Sommaria, Processi civili*, vol. 159, fascio 23), risulta un numero di esportatori più limitato rispetto alla prima metà del secolo « laddove il carico più frequentemente registrato è compreso tra 1 e 5 salme » (M. A. VISCEGLIA, *Il commercio dei porti pugliesi*, cit., p. 214).

<sup>124</sup> P. CHORLEY, *Oil, Silk and enlightenment. Economic problems in XVIIIth Century Naples*, Napoli, 1965, p. 55.

ressa non sono i valori assoluti dei dati quanto le loro variazioni nel tempo.

Va sottolineata la forte crescita demografica complessiva nell'arco dei tre secoli studiati. Crescita, però, non continua né regolare, considerata la sostanziale stazionarietà del '600, pur in presenza di oscillazioni anche ampie. Essa appare decisamente più contenuta di quanto sarebbe risultata se la forte eccedenza di popolazione emersa dal calcolo del saldo naturale, almeno dalla metà del '600 — quando iniziano le registrazioni dei morti — alla metà del '700, fosse rimasta nell'ambito del ristretto territorio. Il modello demografico d'*ancien régime* non appare quindi applicabile integralmente per Molfetta: il ritmo dell'incremento naturale, piuttosto intenso, non risulta infatti ridimensionato da forti crisi di mortalità ma, bensì, da fenomeni emigratori.

Pur non essendo questi ultimi quantificati in dati o notizie ben precise, essi ebbero a verificarsi, com'è stato dimostrato, in particolare nei periodi di congiuntura sfavorevole dell'economia basata in modo essenziale sulla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli locali, e soprattutto l'olio. E sarà appunto dallo sviluppo del commercio e dai miglioramenti nel settore agrario, anche per l'arrestarsi dell'estensione della manomorta ecclesiastica, che negli ultimi decenni gli elementi di vitalità già presenti nell'economia trarranno ulteriore impulso, permettendo alla popolazione di Molfetta, nonostante una tumultuosa crescita, di reperire all'interno dell'economia cittadina i mezzi per il proprio sostentamento.

GIUSEPPINA TULLIO